

## Con Mario Liverani, Babele, e non solo, nella stanza dello specchio

Una tesi di laurea da manuale. Manuale, nel senso che diventa oggetto di studio e soggetto di esempio. Clelia Mora, ordinario di Storia del Vicino Oriente antico (UniPV), la immaginiamo china, negli anni Settanta, sulle pagine di *Storia di Ugarit nell'età degli archivi politici*. Lo racconta lei stessa, ammettendo di essersi figurata, dietro quelle righe sapienti, un autore con una stratificazione di conoscenze riconducibile a un signore dalle tempie argentee: "Me lo immaginavo come è adesso!", esclama, "E invece no, era un giovanotto ...e anche simpatico". Si rispecchiano in lei i numerosi studenti nella sala del Collegio Nuovo, che oggi ancora s(t)ud(i)ano sulle righe di questo autore di monumenti come *Antico Oriente* e i suoi tremila anni di storia, società ed economia.

Perché il Prof. Mario Liverani, Accademico dei Lincei, Emerito della Università La Sapienza di Roma, ha davvero accumulato, conservato e incrementato conoscenze estese intorno al suo oggetto di studio. A testimonianza che esistono i "giovani dalle tempie grigie", grazie all'esercizio intelligente e continuo della curiosità per le discipline più varie. "Se non studio, mi annoio", chiosa lui, senza sussiego, ma con genuino entusiasmo, ironia e simpatia.



Forse è anche per questo metodo di fare storia, con rigore e oltre gli steccati degli specialismi, che il Professore ha contribuito alle pagine di *Athenaeum*, Rivista il cui centesimo volume – ricorda la Rettrice Bernardi – è stata festeggiata in Collegio l'11 giugno scorso con il suo Direttore Onorario Prof. Emilio Gabba. A lui, al Maestro, Collega e Amico Prof. Gabba, va l'applauso commosso, composto e riconoscente. A partire da chi ne ha raccolto il testimone, per la Rivista e per il Collegio, il Prof. Dario Mantovani, storico del diritto romano, condirettore di *Athenaeum* e, come lo fu il Prof. Gabba, Consigliere del CdA della Fondazione Sandra e Enea Mattei.





Dopo l'analisi puntuale della Prof. Mora, che ripercorre capitolo per capitolo *Immaginare Babele*, sottolineando i momenti chiave di svolta negli studi storiografici (in testa il dedicatario del volume, Robert Adams), Dario Mantovani, nell'introdurre la *lectio* di Liverani, sceglie il registro dell'ironia. Quello "distante", ma partecipe, del viaggiatore occidentale che si mette davanti a un mondo sconosciuto e che, in assenza di voci dirette, si appresta ad ascoltare la voce narrante dell'orientalista, guida competente.

Protagonista del volume che attraversa due secoli di studi sulla città orientale antica è il mattone crudo, elemento che costruisce grandi città ma che poi si sbriciola: simbolo di rapida elevazione e di altrettanto rapido deperimento, "soprattutto se manca la manutenzione" osserva Mantovani. Ma di questo, poi.

L'immaginazione di cui il titolo del libro di Liverani non è tanto e solo il soccombere al topos dell'immaginario biblico e classico che impera nel pensare la città orientale antica, soprattutto in contrapposizione con la polis greca.

L'immaginazione è piuttosto il risultato di un lavoro di "ricreazione virtuale" – sottolinea Mantovani – , sulla base dei lavori di scavo, lo "sfogliare", direbbe Liverani, i *tell*, nome arabo che si riferisce alle colline artificiali - "monticoli" nella terminologia del pioniere pavese degli scavi, Prof. Piero Meriggi - sotto cui erano nascosti i monumenti dell'Oriente pre-classico.

Del "discorso storico" di Liverani, Mantovani evidenzia alcuni pilastri ideologici tra cui il privilegiare la spiegazione ciclica rispetto a quella lineare nel *processo* storico, che non è mera successione di *eventi* tendenti verso una progressiva ascesa e sviluppo. A conforto della sua posizione, Mantovani spiega che anche nel campo del diritto la legge del taglione sembrerebbe antecedente, meno "progressista", rispetto a quella che fissa un meccanismo di compensazione pecuniaria. Per quale ragione allora il Codice di Hammurabi, più recente rispetto a quello di Ur in cui sono introdotte sanzioni economiche, prevede largo uso delle pratiche "occhio per occhio, dente per dente"?

La raccomandazione del lavoro di ricreazione virtuale dello storico deve allora poggiare su tre cardini fondamentali, ripresi dal direttore degli scavi di Assur, Walter Andrae: rispetto (quasi reverenziale), osservazione, disinteresse. La distanza ironica, insomma. La distanza anche dai modelli che prendono piede soprattutto in assenza di testimonianze dirette: "La voce degli antichi, quando manca, lascia spazio ai modelli moderni", chiude Mantovani che però non manca di sottolineare che, nonostante il prezioso lavoro di studio, a cent'anni dal primo scavo di Babele (1913), resta forte e intatto il mito.

Il mito che giunge persino ad affidarsi a una falsa etimologia (biblica) del nome: Babele non deriva infatti tanto dall'ebraico "balal" (confondere), quanto da "Bāb-ilu" (porta di Dio), puntualizza Liverani. Gli studenti annuiscono e si confrontano poi anche con il Dott. Mauro Giorgeri, docente, filologo, con loro in sala.



Il metodo storico ironico di Liverani si riflette anche nella metafora ad uso degli studenti: se ci poniamo al centro della stanza vedremo riflessa la nostra figura e gli oggetti dietro di noi, se ci spostiamo sulla destra o sulla sinistra, sopra o sotto, la visuale cambia di conseguenza. L'osservazione storica si giova dello sguardo fedele di quanto riflesso nello specchio, né più né meno ("Per quanto vi spostiate non potete dire cose che non ci sono!"), ma è pure è il risultato, olografico, della combinazione di più punti di vista parziali.

Se usciamo dalla stanza, cosa succede?

"Se non c'è nessuno a guardare, lo specchio non riflette nulla", avverte Liverani. Il Re Bianco della *Scacchiera davanti allo specchio* di Massimo Bontempelli, scrittore del "realismo magico", direbbe che lo specchio "riposa". Per riposare, replicherebbe Mantovani, c'è innanzitutto il sedile dello storico Erodoto, nella sua ascensione, a tappe, sulla torre che conduce alla camera dove lo aspetta una donna: la Storia, forse?

Tra specchi e torri, resta la constatazione dell'importanza dell'esercizio continuo di osservazione. Liverani, nel suo lavoro per scrivere *Immaginare Babele*, in tre anni di letture "forsennate" (tremila titoli!), l'ha fatto "dentro e fuori del suo campo professionale": filologia antica, storia dell'urbanistica, dell'arte e dell'architettura, ma anche sociologia, computer-grafica e telerilevamento.

Un "lavoraccio", dice, in un contesto reso difficoltoso da una pluralità di fattori, da priorità diverse, come l'affannoso pubblicare testi inediti rispetto all'interrogarsi sul metodo storico e sull'ottimizzazione delle ricerche. Fra gli ostacoli annovera i siti archeologici che vanno in macerie, vuoi perché in aree calde dal punto di vista geopolitico - ne abbiamo avuto ulteriore testimonianza anche dagli ultimi incontri con Marta Ottaviani e Domenico Quirico, parlando di Turchia e di Siria -, vuoi perché i costi per le missioni di scavo, grazie anche a tecniche sempre più sofisticate, sono vertiginosamente aumentati e quindi la "manutenzione" cui faceva riferimento in apertura Mantovani risulta più difficile. Tanto più, come ben sappiamo, in presenza di continue *review* di spese (investimenti...) in settori di cultura e ricerca, settori che, laddove le risorse non sono impiegate nella pratica poco "rispettosa" di "restauri totalizzanti", paradossalmente possono essere minacciati anche dalle stesse politiche di sviluppo, come rilevato anche dalla Prof. Mora. Turismo di massa, raccolta di reperti archeologici di una "periferia incivilita e conquistata" (Liverani) a vantaggio dei grandi musei del centro, dal British al Louvre, ma anche la costruzione di dighe, ad esempio, possono costituire una minaccia alla conservazione dei siti da indagare. Al di là di zone in cui sono in corso numerose ricerche archeologiche, tra Transcaucasia e Kurdistan iracheno, col gusto del paradosso, lo stesso Prof. Liverani arriva a immaginare una missione di scavo nel futuro: l'unica porzione intatta sarà costituita grazie ai laghi artificiali delle dighe, progressivamente colmati, che consentiranno agli archeologi del futuro di scavare un pozzo per accedere agli unici *tell* scampati all'urbanizzazione circostante della Valle dell'Eufrate.



Se è vero che l'aneddoto ha una sua efficacia fantastica - quella che genera sconforto nel Prof. Liverani mentre sottolinea come, nonostante l'avanzare degli studi, permanga il fascino che continua a legare il nome di Babele a night club e a scuole di lingua -, ci piace concludere con l'osservazione che l'aneddoto dello specchio, con la sua efficacia fantastica, forse ha guidato gli studenti a riconsiderare l'importanza dei loro studi.

Non risponderanno più che lo specchio, in assenza di chi guarda, contiene gli oggetti della stanza abbandonata. Saranno più consapevoli del ruolo loro e dei loro Maestri, che siano Edward Said con *Orientalismo* o Martin Bernal con *Atena Nera*, con diversi "centrismi" e ricerche di radici, come evidenziato dalla Prof. Mora. Sapranno che spostarsi di angolatura, davanti a uno specchio, non è un gesto arbitrario, ma frutto di una scelta consapevole che si inserisce nel vasto mosaico della cultura. Che le rovine non sono frutto di maledizioni divine, che una città non è un palazzo o un tempio allargato, che i non-luoghi sono forse una moda di tendenze decostruttive contemporanee. Che forse questo momento di crisi, in cui gli studi di antichistica, come la cultura in generale, sono quanto mai avvertiti come un lusso superfluo, si inserisce in una vicenda *ciclica*, non lineare. E che per risalire bisogna andare in profondità: con tanto rispetto, ancora più osservazione e... appassionato disinteresse.

*Saskia Avalle*

*Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche – Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei*